

Anche dopo l'evacuazione di tutti gli europei dallo Shaba

Mobutu vuo' pro ungare l'intervento di Parigi

Kinshasa annuncia il ritiro degli ambasciatori da Algeri e Tripoli - I ministri della CEE discutono la situazione nello Zaire

KINSHASA — L'agenzia Zaire press ha ieri annunciato che il Presidente Mobutu ha chiesto ai dirigenti della CEE di ritirare i loro ambasciatori dal suo Paese dall'Algeria e dalla Jamahiriya Libica. Il presidente ha detto che desidera che le truppe francesi rimangano nel suo Paese ancora «per qualche tempo» dopo che tutti gli europei saranno stati rimpatriati.

Respingendo le accuse di Mobutu e condannando l'intervento francese nello Zaire, il quotidiano di Algeri El Mujahid ha intanto chiesto ai dirigenti africani di prendere posizione contro i tentativi occidentali in Africa e di far fronte alla «vasta opera di destabilizzazione» del continente elaborata dagli stati maggiori occidentali. Commentando l'azione militare francese nel nord-est della regione di Shaba, il quotidiano algerino afferma che gli interventi militari occidentali

«Il signor Mobutu — afferma il comunicato ufficiale cubano — cerca di confondere l'opinione pubblica e di allontanare l'attenzione dai seri problemi interni dello Zaire».
 *
 NYBORG — Nonostante alcune critiche e alcune assenze, nessuna condanna all'intervento francese nello Zaire è stata mossa dai ministri degli Esteri della Comunità europea che si sono riuniti a porte chiuse per due giorni in un albergo di Nyborg, sul centro balneare della Danimarca. Lo ha detto esplicitamente il ministro degli Esteri danese Knud Andersen a conclusione dei colloqui.

«Mi sembra che l'invio dei legionari francesi nella provincia dello Shaba sia stato una pura e semplice missione di corso che qualsiasi altro Paese avrebbe compiuto. Un'operazione di questo tipo ha sempre avuto un carattere salvifico per i concittadini e gli altri europei in pericolo. E' difficile criticare un intervento di questo tipo e non lo è stato fatto durante questa informale riunione del Consiglio dei



KOLWEZI — Un paracadutista belga e uno francese durante una pausa del servizio di pattuglia, nello Shaba. (Telefoto AP)

ministri della Comunità», ha esclamato Andersen dicendo che il ministro degli Esteri inglese David Owen ha mosso all'opposto di Parigi. «I soldati francesi verranno ritirati dal territorio dello Zaire entro la fine di maggio», ha detto Andersen. «L'intervento degli Europei nello Zaire ha riferito ampiamente agli altri colleghi europei e che non è un combattimento né un'operazione di guerra, ma un'operazione di aiuto umanitario, proprio per poter se-

guire l'evolversi degli avvenimenti africani, a Nyborg. E' rimasto in piedi, il ministro degli Esteri belga, Henri Simonet che del resto era stato il primo a criticare l'operazione francese. «L'Europa attendibile affermano che durante i lavori i rappresentanti della CEE hanno rifiutato di essere coinvolti in qualsiasi intervento militare in Africa ma che questa posizione, non ha impedito il loro intervento. E' stato il rapporto fatto da Gauringard, di approvare l'azione francese.

Aperto l'XI congresso del DGB

I sindacati tedeschi davanti alla crisi

DALL'INVIATO — La dura realtà della crisi economica causa di disoccupazione cronica, di incertezza e di ansia per il futuro, di aspri contrasti all'interno anche di una società economicamente potente come quella tedesca ha dominato la giornata del XI Congresso del DGB, l'organizzazione sindacale della Germania federale.

Apertura solenne con musiche e canti con la presenza delle più alte autorità dello Stato e del Parlamento. Il presidente federale Scheel, di ministri e di dirigenti di partiti come era da attendersi per il congresso di una organizzazione che conta sette milioni e mezzo di iscritti. Ma un'emozione rimane nella vita economica e sociale del Paese. Presenti anche rappresentanti di organizzazioni sindacali di una settantina di Paesi di tutto il mondo. Molte le delegazioni provenienti dall'America, dall'Asia, dall'America Latina a significare l'interesse del DGB allo sviluppo del dialogo Nord-Sud. Significativa, anche nel quadro della politica di distensione internazionale, la partecipazione di delegazioni sindacali, la presenza di delegazioni provenienti da Unione Sovietica, Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Romania e Cecoslovacchia. Per la prima volta dal RDT (la delegazione del FDGB è diretta dal presidente della organizzazione Heny Tsch). Grandi applausi hanno avuto dalla assemblea i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del Sud Africa e del Cile e il messaggio inviato dalla prigione in cui si trova il segretario generale del sindacato tunisino.

I saluti portati dal Presidente della Repubblica, dal presidente della commissione della Comunità europea Roy Jenkins e dal presidente del DGB Oscar Vetter hanno esaltato la prima breve giornata del congresso. La cerimonia è stata di pura formalità. «Non ci sono stati sacrifici all'altare del progresso tecnico» avevano affermato i dirigenti sindacali nel corso delle lunghe trattative e degli accordi che li hanno accompagnati per il rinnovo dei contratti di lavoro dei metalmeccanici. E la esigenza e i pericoli del progresso tecnico e della crescita economica sono stati il tema principale del discorso, sostanzialmente polemico con il

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Le sanzioni disciplinari nello Statuto e nella applicazione giudiziaria

Lo Statuto dei lavoratori, oltre a garantire l'attività sindacale nei luoghi di lavoro, è stato voluto dalla classe operaia per ricostituire in termini di correttezza il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore in fabbrica. Proprio per tale motivo lo Statuto non poteva non occuparsi di potere disciplinare, che costituisce l'aspetto più delicato della disciplina. E' costitutivo ancora una volta della norma dello Statuto, l'articolo 7 che stabilisce il potere disciplinare del datore di lavoro. Da tale esigenza è nato l'articolo 7 dello Statuto che ha fissato i suoi principi: la sanzione disciplinare deve essere proporzionata all'infrazione commessa; non può essere inflitta senza la preventiva contestazione dell'addebito; il lavoratore, se è interessato, deve annullare la sanzione. Purtroppo, però, l'art. 7 non brilla tutto questo di luce propria. Il suo testo, non conciliano nella valutazione dei requisiti di validità di una sanzione disciplinare, è stato interpretato, per esempio — che l'imprenditore deve innanzitutto «vedere» ai lavoratori le sanzioni disciplinari, le relative procedure di irrogazione di queste ultime. Quando poi voglia adottare una sanzione disciplinare, deve contestare al lavoratore l'infrazione commessa e lasciare che questo si difenda. Per le sanzioni più gravi del rinvio verbale, il datore di lavoro deve aspettare cinque giorni dal momento della contestazione prima di adottare il provvedimento disciplinare.

Al termine di questi cinque giorni il datore di lavoro può comunicare al lavoratore la sanzione adottata, ma si deve ritenere — anche se non è scritto — che il lavoratore può contestare la sanzione prima di aver accettato la sanzione. Infatti, il lavoratore può chiedere la costituzione di un collegio arbitrale che giudichi della sanzione. Invece, il lavoratore, preferisce, farsi giudicare dal giudice, potrà farlo anche dopo 20 giorni, ma la sanzione durante il processo non sarà sospesa. Il collegio arbitrale è molto semplice. La norma dell'art. 7 prescrive anche delle norme di legge per la disciplina specifica della materia. Ancora più importante è che i lavoratori e il CNIL 25-9-1976 per i dipendenti di aziende commerciali che, all'art. 103, possono essere disciplinati. Una sanzione disciplinare in materia di credito comprende il licenziamento fra le sanzioni disciplinari. Una sanzione disciplinare può genericamente essere inflitta per la disciplina specifica della materia. Ancora più importante è che i lavoratori e il CNIL 25-9-1976 per i dipendenti di aziende commerciali che, all'art. 103, possono essere disciplinati. Una sanzione disciplinare in materia di credito comprende il licenziamento fra le sanzioni disciplinari. Una sanzione disciplinare può genericamente essere inflitta per la disciplina specifica della materia.

Intervista con Eduardo Viera ex direttore del «Popolar» quotidiano del PCU

Seimila prigionieri politici, tra i quali quattromila comunisti - Una tirannia fascista che «mira a cambiare la mentalità democratica del popolo» - Mezzo milione di cittadini su 2.500.000 hanno abbandonato il Paese - Gli obiettivi del Frente Amplio

Quer «gran carcere» del piccolo Uruguay

Lo «Giornale della cultura uruguayana in lotta» ci hanno fornito l'occasione di intervistare a Milano il compagno Eduardo Viera, ex direttore del Popolar per ben diciassette anni, «dalla nascita alla proibizione» come ci precisa egli stesso. Ora Viera vive esule in Europa, dopo aver subito il carcere nel suo Paese, come migliaia e migliaia di suoi compatrioti, e come decine di redattori amministrativi del quotidiano comunista, dopo l'avvento della dittatura militare. Viera è stato anche deputato all'Assemblea generale, eletto nelle liste del Frente Amplio. Nel giugno del 1973 il generale Bordaberry assunse il potere sciogliendo il Parlamento e i partiti; tre anni dopo gli stessi militari lo destituirono nominando al suo posto Aparicio Mendez.

Qual è la situazione in cui si svolge attualmente in Uruguay la lotta per la democrazia e delle libertà civili? Lo stato cui la dittatura militare ha ridotto l'Uruguay è terribile. Bene hanno detto i delegati sindacali italiani dopo la recente visita: «L'Uruguay è un piccolo Paese in un grande carcere». Ci sono attualmente seimila detenuti politici, uno ogni 480 abitanti. Migliaia sono gli scomparsi e migliaia i democratici in libertà vigilata. I metodi repressivi si sono particolarmente ingigantiti dopo l'ottobre 1975. Da quella data cominciarono i sequestri di massa; cominciarono a praticarsi su vasta scala le torture, con metodi che ricordano

Il congresso della Rochelle ha confermato l'alleanza coi socialisti

Fabre sostituito alla testa dei radicali

Suo successore è Michel Crépeau - Battuto il candidato appoggiato dal presidente dimissionario - Evitata una scissione

DAL CORRISPONDENTE — Parigi — Michel Crépeau, 47 anni, deputato, sindaco di La Rochelle, è stato eletto il pomeriggio, al termine del congresso straordinario convocato dalle dimissioni di Robert Fabre, presidente del movimento dei radicali di sinistra con 772 voti. Il suo avversario diretto, Jacques Marsoletti, che aveva l'appoggio del presidente dimissionario, ha ottenuto 499 suffragi. Novantatré voti sono andati ad un terzo candidato, Jacques Lévy.

Nato nel 1972 in opposizione alla scelta di Jean Servan-Schreiber, il movimento dei radicali di sinistra si è dunque trovato ad un bivio: seguire Marsoletti, o dichiarare la sua strategia di sinistra. La vittoria di Crépeau è stata scossa dalla vittoria di Servan-Schreiber, e dunque il passaggio del movimento nell'area centrista e pro-governativa.

le forze disperate che non fanno che rievocare le esperienze gravemente condizionate. A conti fatti il maggior beneficiario della vittoria di Crépeau è il partito socialista, che nel momento in cui tutta la sinistra è scossa da aspre polemiche, la vittoria di Crépeau rafforza nel partito socialista la corrente mitterrandiana attaccata più da destra che da sinistra.

Il partito socialista ha tenuto sabato una conferenza stampa a Roma, in cui il segretario di Bernard-Henry Lévy, Marek Halter e Mikhail Nikolajev, Edoardo Kuznezov, traduttore e scrittore, sono stati condannati a morte nel 1970 dopo essere stati arrestati all'aeroporto di Smolnye da dove, insieme ad altri, intendeva attuare il sequestro di un aereo per poter lasciare l'Unione Sovietica.

La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista. La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista.

Iniziativa per il dissidente sovietico detenuto Kuznezov

ROMA — Il Comitato internazionale per la liberazione di Edoardo Kuznezov ha tenuto sabato una conferenza stampa a Roma, in cui il segretario di Bernard-Henry Lévy, Marek Halter e Mikhail Nikolajev, Edoardo Kuznezov, traduttore e scrittore, sono stati condannati a morte nel 1970 dopo essere stati arrestati all'aeroporto di Smolnye da dove, insieme ad altri, intendeva attuare il sequestro di un aereo per poter lasciare l'Unione Sovietica.

Tra i socialdemocratici austriaci si torna a parlare di Marx

VIENNA — Il XXIV congresso della S.P.O., si è concluso sabato con l'approvazione di un nuovo programma di socialdemocrazia austriaca, un documento nella cui elaborazione è stato impegnato il partito a tutti i livelli. Va detto che, in tema congressuale, il dibattito non è stato molto vivace, conseguenza del fatto che le discussioni sul progetto di programma sono state esaurientemente ampie nella fase preparatoria. Ha fatto impallidire le discussioni sul progetto di programma, il fatto che il programma di socialdemocrazia austriaca, un documento nella cui elaborazione è stato impegnato il partito a tutti i livelli. Va detto che, in tema congressuale, il dibattito non è stato molto vivace, conseguenza del fatto che le discussioni sul progetto di programma sono state esaurientemente ampie nella fase preparatoria.

Comunque questo è stato soltanto l'aspetto tecnico dello scontro. L'aspetto politico della battaglia, infatti, è stato rappresentato dalla scelta strategica che il congresso era chiamato a fare nelle persone dei due maggiori pretendenti alla successione di Fabre.

La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista. La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista.

La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista. La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista.

La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista. La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista.

La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista. La vittoria di Crépeau non risolve tutti i problemi dei radicali di sinistra: innanzitutto, il partito è diviso in due correnti di «non rottura» e «rottura» con il partito socialista.